Le scrivo per evidenziare la situazione economica di enorme difficoltà che le comunità terapeutiche Saman stanno, in questo periodo, passando. La causa principale di tale difficoltà finanziarie è addebitabile ai ritardi nei pagamenti delle prestazioni effettuate, del ricovero in comunità o nei centri diurni. Ritardi che nel corso degli ultimi due anni si sono dilatati a dismisura raggiungendo in alcuni casi il poco invidiabile record di pagamenti fatti ad oltre 100 giorni.

Non occorrono particolari competenze per comprendere che tali modalità di pagamento non permettono a nessuna azienda, per quanto sana sia, di potere pianificare il proprio futuro e rendere credibile il presente. La prima ricaduta, disastrosa per quanto concerne la qualità dell'intervento, riguarda il ritardo nel pagamento degli stipendi degli operatori. Una seconda ricaduta, che dal punto di vista etico ha però una sua importanza, investe il necessario ricorso al capitale di debito (prestiti bancari) con relativo pagamento di interessi passivi. Eticamente trovo che destinare denaro, che potrebbe essere speso per iniziative statutarie, alle banche sia un inevitabile errore. Inevitabile, alla luce dei ritardati pagamenti per prestazioni date, ma evitabilissimo se questi pagamenti rientrassero come da convenzione nel termine dei 90 giorni. Si creerebbe così un circolo virtuoso che permetterebbe, a prima vista, di individuare le organizzazioni con una buona gestione finanziaria da quelle che ancora non l'hanno sviluppata.

Ma stando così le cose, mi sembrano sogni. I crediti che la nostra organizzazione vanta per gli 2001 e 2002 (al 30 maggio) dalle Aziende Sanitarie superano il milione di euro. Se tale cifra viene rapportata al fatturato (quattro milioni) non riesce difficile capire che il rischio è quello di avviarsi verso una situazione di costante declino. Alla luce della considerazione che nelle organizzazioni socio assistenziali circa l'80% dei costi sono rappresentati dal personale. Alla luce della ulteriore considerazione che si ha a che fare con fornitori che non sono propensi ad aspettare 200 o 300 o 400 giorni per essere pagati. Aumenta il contenzioso giudiziario e, conseguentemente, le spese.

La nostra cultura laica, inoltre, ci induce a pensare che del problema tossicodipendenza, inteso come problema sociale, se ne debba, ancora oggi, occupare l'amministrazione pubblica. Ci induce a pensare che non è nostro compito (e qualora lo diventasse cambieremmo mestiere) elemosinare oboli e offerte dalle famiglie o dalle altre associazioni caritatevoli per pagare lo stipendio di un educatore che svolge coscienziosamente il proprio lavoro. Il volontariato offre, in verità, un valore aggiunto ma non può sostituire le competenze professionali e la capacità di affrontare situazioni complesse. Perché complessa, oggi più che in passato, si presenta la situazione dei consumatori problematici di sostanze legali e illegali.

Grave marginalità, problematiche psichiatriche, inabilità al lavoro: rappresentano le punte dell'iceberg con cui i servizi pubblici e le comunità terapeutiche si confrontano quotidianamente. E da questo punto di vista, il nostro compito consiste nell'accogliere le persone e offrire loro opzioni di cura. Conseguentemente pretendere che le prestazioni siano pagate in tempi ragionevoli.

Ci sembra, se tale andazzo è destinato a non risolversi, di dovere pagare un prezzo troppo alto. Prezzo che porterà allo smantellamento progressivo delle strutture terapeutiche più professionali a favore di quelle che lavorano solo con personale volontario e non qualificato. Ci sembra, in altri termini, che si vada incontro ad una involuzione tesa a contenere la sofferenza non ad affrontarla nel tentativo di risolverla.

La saluto cordialmente

Achille Saletti, Presidente Associazione Saman

diritti negati

Droga, la situazione si avvicina sempre più a una crisi che dovrebbe preoccupare tutti, mentre c'è solo un assordante silenzio

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Chi vuole mettere in ginocchio le Comunità che rispettano gli utenti

LUIGI CANCRINI

Esistono oggi due modi diversi di organizzare l'attività di una Comunità Terapeutica. Quella che è possibile scorgere al di sotto di tali diverse organizzazioni è una diversa filosofia del problema, una diversa convinzione degli operatori, una rappresentazione diversa del problema legato alle tossicodipendenze. Da qui dobbiamo partire, a mio avviso, per comprendere quello che sta accadendo nel pianeta droga e di cui la denuncia di Saletti rappresenta, sempre a mio avviso, una conseguenza semplice.

Il primo tipo di Comunità Terapeutica è quello basato sulle attività riabilitative dei volontari non professionali. Il ragionamento alla base di queste organizzazioni parte dalla constatazione della efficacia dimostrata, in questo lavoro, dagli ex-tossicodipendenti. Aver vissuto in prima persona questo tipo di esperienza, si dice, permette una conoscenza "da dentro" del problema che può rivelarsi fondamentale per la costruzione di un contratto terapeutico con il tossicodipendente, per la comprensione e il sostegno dei suoi progetti di cambiamento, per la sorveglianza del suo percorso riabilitativo. Le difficoltà psicologiche della persona, le vicende particolari della sua storia, i problemi legati alla organizzazione della sua personalità sono volutamente messe in secondo piano in queste Comunità perché, viene detto, l'atteggiamento complessivo che si collega a questo tipo di riflessione può essere utilizzato come una scusa per non cambiare da parte di una persona debole e spaventata che ha bisogno soprattutto di figure capaci di rappresentare per lui un riferimento positivo. La patologia della dipendenza è una patologia di ordine soprattutto morale legato alla fiacchezza della volontà e alla incapacità di mettere limiti al desiderio di star meglio o alla paura di star male. L'appello alla volontà della persona che dovrebbe (vorrebbe) cambiare e il sostegno basato sulla vicinanza al suo tentativo di mettere in atto una strategia di cambiamento chiedono una sorveglianza attenta e una richiesta, temporanea, di annullamento della sua capacità di decidere da solo. Sarà naturalmente nel tempo che la Comunità gli ridarà spazi di responsabilità, nei confronti degli altri e di sé stesso: utilizzando la sua capacità di aiutare quelli che sono entrati in Comunità dopo di lui; mettendolo continuamente e progressivamente alla prova.

Il secondo tipo di Comunità, più recente ma più diffuso in Italia e nel resto del mondo, si basa su un ragionamento più complesso. Riaffermando il valore rieducativo di una esperienza comunitaria la cui gestione può essere affidata ad ex-tossicodipendenti che debbono lavorare, però, in collaborazione stretta con degli educatori professionali, queste comunità sottolineano l'importanza dell' aggettivo "terapeutico" introducendo occasioni di incontro, personale e di gruppo, con persone dotate di competenze psicoterapeutiche. Colui che diventa tossicomane viene considerato, all'interno di queste Comunità, come una persona che stava male prima di incontrare la droga e che ha cercato nella droga un aiuto per quelli che sono comunque nodi irrisolti della sua organizzazione personale. L'abuso di droghe è, in questa ottica, tentativo sbagliato e controproducente di autoterapia. Liberarsi della droga vuol dire incontrarsi con i propri problemi: cercando di risolverli con l'aiuto di un terapeuta esperto (o di un gruppo di terapeuti) la cui attività è resa possibile ed utile dal contesto comunitario. Chiarito che le comunità del primo tipo esistono solo in Italia (facendo capo a San Patrignano e al gruppo delle Comunità Incontro di Don Pierino Gelmini) e in Francia (il gruppo, oggi largamente in crisi e comunque non sovvenzionato dal pubblico, di Le Patriarche) perché la necessità di integrare l'attività rieducativa con quella degli psicoterapeuti è accettata ormai da tutti in Europa, il problema su cui è importante porre l'attenzione degli amministratori, dei politici e del grande pubblico è quello dei costi. Strutturato intorno all'opera di personale non pagato (gli ex tossicodipendenti attivi nei vari passaggi di una gerarchia consolidata delle responsabilità e i volontari delle associazioni di famiglie) le comunità del primo tipo hanno costi bassi. Costrette a pagare regolarmente il loro personale, le comunità del secondo tipo hanno costi molto più alti. Quando quella che ha prevalso a livello politico ed amministrativo è stata la tendenza a pretendere che le Comunità terapeutiche lavorassero, per ottenere le rette pagate dal sistema sanitario nazionale, su standards che prevedevano la presenza di personale qualificato in quantità proporzionale a quella dell'utenza, le comunità del primo tipo hanno denunciato l'accordo evitando i controlli amministrativi e accontentandosi delle rette erogate dal meno esigente Ministero di Grazia e Giustizia, delle offerte dei privati e dei finanziamenti diretti del Fondo Droga. Le altre, sotto il controllo a volte molto stretto delle Regioni, hanno adeguato gli organici alle richieste della convenzione prevista dall'accordo Stato-Regioni del 1998: mettendo in opera programmi sempre più strutturati e predisponendo, in modo sempre più consapevole, progetti diversificati per utenti speciali (le cosiddette doppie diagnosi, i minori, le donne in gravidanza o in maternità). Culminato nella conferenza governativa di Genova del dicembre 2000, questo processo di rinforzo e di razionalizzazione di servizi essenziali al recupero dei tossicodipendenti aveva come presupposto l'adeguamento delle rette e le regolarità sostanziale dei pagamenti. L'entusiasmo e la tenacia con cui Livia Turco e Rosi Bindi si sono occupate di questo problema hanno ottenuto risultati importanti in questa direzione. La debolezza di alcuni governi regionali e la svolta brusca impressa al funzionamento complessivo del sistema sanitario dal nuovo esecutivo di centro-destra, tuttavia, hanno compromesso la situazione in un modo che potrebbe diventare catastrofico se non si interverrà rapidamente. I ritardi di cui parla Saletti a proposito di Saman stanno mettendo in ginocchio la gran parte delle Comunità terapeutiche che hanno avuto il torto di adeguarsi alle esigenze degli utenti e alle indicazioni dello Stato e delle Regioni. Considerate con sospetto da una amministrazione centrale che ha scelto come consulenti i responsabili del primo tipo di comunità, esse si trovano in difficoltà, infatti, nel momento in cui debbono far fronte alle spese richieste dalle norme vigenti. Come se qualcuno si stesse divertendo, consapevolmente o non consapevolmente, a farle fallire. C'era una volta, presso il Ministero degli Affari Sociali, una consulta di esperti scelti fra i più rappresentativi nel mondo complesso di persone che hanno un ruolo da svolgere nel pianeta droga. Ne facevano parte operatori pubblici e del privato sociale, sindacalisti e imprenditori (il problema del reinserimento lavorativo!), studiosi, giornalisti e gente di scuola. Prevista da una legge del Parlamento tuttora in vigore, questa Consulta si riuniva in sessione plenaria presso la Presidenza del Consiglio, si articolava in Commissioni, dava un suo contributo importante di esperienza e di cultura ai ministri del settore. Nominati tutti direttamente dal Governo, i suoi membri avrebbero potuto essere anche completamente diversi da quelli che avevano fatto parte di precedenti consulte. Inevitabilmente essi avrebbero rappresentato problemi di questo tipo, tuttavia, a qualsiasi Governo perché si può essere di sinistra, di destra o di centro ma quando si lavora in un campo come questo si è, prima di tutto, gente costretta a guardare in faccia una realtà difficile. È solo per sciatteria o anche per evitare un confronto di questo genere che si è deciso di farne a meno? Quesiti di questo tipo servono davvero a poco. Più il tempo passa, però, e più viene da pensare che quella cui ci troviamo di fronte è una situazione caratterizzata da una crisi sempre più vicina, una crisi che dovrebbe preoccupare la destra, il centro, la sinistra, gli utenti e la gente comune. Mentre quello che si sente in giro è solo un silenzio che sta diventando davvero assordante. Perché quando si parla di droga si dovrebbe parlare delle cose da fare all'interno di un sistema terapeutico oltre e più che di questioni legate alla difesa della morale. Amorale essendo prima di tutto, a mio avviso, chi avrebbe i mezzi per intervenire a favore di chi sta male e non lo fa.

la foto del giorno

Saluti dai finestrini del bus tra nord e sud Coreani dopo il quinto incontro tra famiglie separate dalla divisione del Paese

segue dalla prima

La piazza dei congiurati

Gente che rideva, si dondolava al ritmo della musica, giocava con palloncini e palloncioni che cadevano sopra le loro teste. E tanti poi che distribuivano volantini, reggevano cartelli con le scritte più ironiche, sarcastiche, divertenti. Un'umanità questa che non vedevo più non so da quanto tempo, vera, umanissima, quanto di più lontano si possa immaginare dagli stereotipi televisivi o dalle facce di coloro che sono al Governo, dalla faccia che non oso definire del Capo, di lui, a quelle dei suoi accoliti, ministri, sottoministri, avvocati, portavoce e quant'altro: la faccia di Bossi, di Castelli, di Fini, La Russa, di Tremonti, di Previti, di Dell'Utri, di Miccichè, di Cirami, di Schifani…

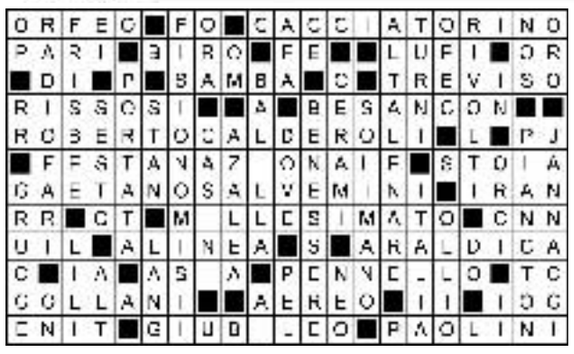
Facce umane, umanissime dicevo, quelle che avevo intorno a me in piazza San Giovanni. Di persone, di cittadini giunti qui per protestare (ed ecco la seconda parola: protesta!) contro l'infilata di male azioni che questo Governo con improntitudine e iattanza ha commesso dal suo primo insediarsi al potere e fino ad oggi. Male azioni che, sotto forma di leggi, tendono tutte a incrementare gli affari di quei signori, a scansare processi ed eventuali condanne per le loro malefatte. Violando così la Costituzione, demolendo la Giustizia, neutralizzando la Magistratura.

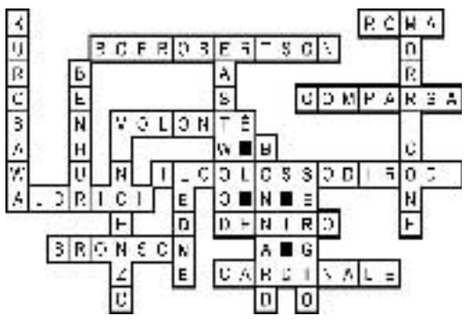
Le centinaia di migliaia di cittadini convenuti in San Giovanni hanno voluto dire basta, basta alle azioni di questo Governo, dire no e poi no alla guerra che il signor Bush, questo monosillabico e ineffabile presidente degli States , vuole scatenare contro l'Iraq, trascinandovi gli alleati europei. E sono il segno anche, quei cittadini là in quella piazza, della ribellione alla politica mediatica, irreale, falsa, e della riappropriazione della realtà, della verità.

Un miracolo, questo evento, in questa attuale Italia telestupefatta. Mi ha ricordato, tutta quella gente convenuta in San Giovanni, una pagina de Le città del mondo di Vittorini. In quel romanzo contadini a cavallo, a piedi, dai monti siciliani dei Nebrodi, della Madonie, degli Erei, degli Iblei convergevano, richiamati tutti non si sa da chi e perché in una valle per incontrarsi, per congiurare. Congiurare? Sì, in difesa della Costituzione, della giustizia, della pace, dei diritti civili. In difesa della democrazia, della civiltà.

Vincenzo Consolo

Soluzioni





Uno, due o tre? - La risposta esatta è la n. 2

Rebus: Poli T I; cane F; asta C; ON testata = Politica nefasta contestata

Indovinelliil pettine; il boia; l'ascensore.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 15 settembre è stata di 165.551 copie